

Anno Diciannovesimo - N° 34 del 17 Agosto 2003

XX Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 17 Agosto 2003

Prima Lettura	Pro 9,1-6
Salmo Responsoriale	Sal 33,2-3.10-15
Seconda Lettura	Ef 5,15-20
Vangelo	Gv 6,51-58

Calendario della Settimana

Domenica 17	S. Giacinto; S. Alberto da Pontida
Lunedì 18	S. Elena; Ss. Floro e Lauro
Martedì 19	S. Giovanni Eudes; S. Mariano
Mercoledì 20	S. Bernardo; S. Samuele; S. Filiberto
Giovedì 21	S. Pio X
Venerdì 22	Beata Vergine Maria Regina; S. Fabrizio; S. Filippo Benizi
Sabato 23	S. Rosa da Lima

Il Vangelo della Domenica

Nel Vangelo di oggi Gesù chiarisce sempre di più il senso delle Sue parole. Egli ha detti: *“Il pane che io vi darò, è la mia carne per la vita del mondo”* (Gv 6,51). Questa è una affermazione enorme: da una parte Gesù esprime la convinzione che l'uomo da solo non può salvare la sua vita; dall'altra Egli annuncia una strada singolare scelta da Dio per venirci incontro. Quale? Ecco ancora le parole di Gesù: *“Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo, non avrete in voi la vita”* (Gv 6,53). E' un linguaggio estremamente concreto e rivela che è intenzione di Dio salvare tutto l'uomo, compreso il suo corpo. E l'Eucaristia raccoglie questa intenzione di Dio. Perché, infatti, per restare in mezzo a noi, Gesù ha scelto il pane, un segno fisico, un segno che coinvolge il corpo dell'uomo? La risposta è immediata: il nostro corpo è chiamato a salvezza, perché tutto l'uomo deve essere salvato. Qui c'è una delle verità più belle e meno conosciute di tutto il cristianesimo. Si impone allora una veloce riflessione sul significato del corpo umano alla luce della fede. Che cosa è il corpo umano? Che valore e che significato ha? Alcuni dicono - ed è questa la mentalità oggi diffusa - che il corpo umano è tutto l'uomo, cioè l'uomo è soltanto ciò che si tocca e ciò che si vede: nulla di più. Già S. Paolo, nel primo secolo cristiano, davanti al comportamento di molte persone esclamò: *“Ve l'ho già detto più volte ed ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto:... molti hanno come Dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra”* (Fil 3,18-19). Anche oggi il corpo è soggetto di idolatria; tante persone si preoccupano di essere fisicamente attraenti; il matrimonio stesso è pensato in chiave di esclusiva attrazione fisica. Da questa idolatria del corpo nasce la ricerca esagerata della bellezza fisica e lo sfruttamento commerciale del corpo: autentiche vergogne del nostro tempo e, purtroppo, poco percepite come vergogna! Non abbiamo capito che riducendo l'uomo a solo corpo noi spingiamo la società verso un clima da suicidio. Infatti la vita stessa si ribellerà e ci pu-

Defunti

Di Trapani Clara	di anni 60
Ionata Mario	di anni 65
Santori Altavilla	di anni 81

nirà con il disordine da noi creato. Cos'è invece il corpo per noi cristiani? E' il volto dell'anima, è l'irraggiamento dello spirito: il corpo è il tempio di Dio. Ricevere l'Eucaristia è riconoscere il valore e la dignità del corpo; è credere che questo nostro corpo fisico ha un'immensa dignità ed è destinato alla risurrezione.

Gesù continua dicendo: *“Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno. Chi mangia la mia carne ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno”* (Gv 6,50.54). Notate: Gesù pensa sempre la vita umana in rapporto all'eternità, in rapporto all'ultimo giorno che si sta avvicinando. E questo pensiero di Gesù è affidato all'Eucaristia, alla Comunione che giustamente viene chiamata il *Pane del Pellegrino*: è il pane che ci avverte e ci ricorda che stiamo andando tutti verso un incontro, stiamo viaggiando verso la Vita Eterna.

Questo corpo porta i segni del peccato e quindi è destinato a morire: le malattie, la morte sono appunto i continui avvisi di questa comune situazione affinché ognuno ne derivi sapienza, ne derivi motivo di distacco, ne derivi attenzione *all'al di là* della vita.

Ecco, allora, si fa chiaro il senso della Messa: Cristo, nel pane miracolosamente trasformato, si fa cibo per la nostra anima e, nello stesso tempo, ci ricorda che il corpo risorgerà: l'Eucaristia è come il pegno messo da Dio nella nostra carne, a garanzia del futuro che si fa sempre più vicino. Se partecipiamo alla Messa con questi sentimenti, noi diventiamo nel mondo un lievito di autentico rinnovamento e una testimonianza di gioia sconfinata: la gioia della vita rischiarata dalla luce del vero significato.

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

Il Calice

Salvo casi di grande necessità, il sacerdote non versa il vino in un vaso qualsiasi. Si serve di una coppa di bella qualità: il calice. Da sempre gli artisti ne confezionano di magnifici, che i fedeli amano offrire ai sacerdoti.

E' importante riflettere un momento sul significato del calice nella messa: non da un punto di vista estetico, ma simbolico.

Si pensa anzitutto alle parole di Gesù nel Getsemani: «Padre, allontana da me questo calice!» (Mc 14,36). Il calice di cui si parla è quello della sofferenza, dell'agonia e della morte. Non facile da vivere, da bere! Gesù tuttavia dirà: «Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36).

Un altro riferimento che ci viene spontaneo alla memoria, è quella parola di Gesù ai due discepoli che domandavano di sedere alla sua destra e alla sua sinistra: «Potete bere il calice che io bevo?», dirà loro (Mc 10,38). Il che significa: «Potete partecipare al mio destino? Potete vivere la passione che sto per vivere?».

Presentare il calice nella messa e bere da esso è dunque manifestare la propria volontà di prendere parte alla passione di Cristo. Con Cristo e come lui, è dire al Padre: «Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Il calice ha un altro significato. E' segno di vittoria, di fraternità e di gioia. Alziamo i bicchieri, leviamo il calice per celebrare un battesimo, un matrimonio, un anniversario.

Durante l'ultima cena Gesù ha reso grazie al Padre sopra il calice. In collegamento con esso ha evocato il banchetto eterno: «Vi dico che da questo momento non berrò più il frutto della vite, finché non venga il Regno di Dio» (Lc 22,18).

Il calice che richiama la sofferenza e la morte, richiama dunque anche la vittoria sulla sofferenza e la morte. Accettando di bere il calice che suo Padre gli presentava, Gesù non si è risparmiato le sofferenze, ma si è anche guadagnato la risurrezione.

Nella messa ci è proposto di bere al calice di Cristo, cioè di partecipare alla sua sorte: alla sua morte che ha condotto alla sua risurrezione.

L'elemosina: un rito di troppo?

Ad alcune persone non piace molto la raccolta dell'elemosina durante la messa. Vedrebbero volentieri che fosse soppressa. Questa preoccupazione per il denaro ogni domenica, il rumore dei soldi e il traffico di monete presso l'altare... Non sarebbe meglio farne a meno?

L'elemosina sarebbe un disturbo per la preghiera. Ci distoglierebbe dall'essenziale. Sarebbe un gesto del tutto materiale e terra-terra nel mezzo di un'azione che dovrebbe essere tutta spirituale.

Ma è proprio vero?

La raccolta dell'elemosina è un rito molto antico. Verso l'anno 150 san Giustino ne parla in questi termini:

«Quelli che sono nell'abbondanza e che lo desiderano, danno quello che intendono dare, ciascuno ciò che vuole. Si raccolgono questi doni e si consegnano a colui che presiede. E' lui che assiste gli orfani e le vedove, chi si trova nel bisogno a causa di malattia o per qualsiasi altro motivo, i prigionieri, gli stranieri di passaggio; in una parola soccorre tutti quelli che si trovano nel bisogno» (*I Apologia*, cap. 66,6).

Le ultime parole di questa citazione vanno sottolineate. Esse danno il senso profondo dell'elemosina: soccorrere tutti quelli che si trovano nel bisogno. Il giorno in cui non ci sarà più nessuno nel bisogno, si potrà dunque sopprimere l'elemosina! Ma domani non è certo la vigilia di quel giorno.

Continuiamo a riflettere. Perché l'elemosina? Perché nella messa non si può andare a dire seriamente a Dio che lo si ama, senza mostrare nel medesimo tempo che si ama anche il prossimo. Perché non si può preoccuparsi di Dio senza preoccuparsi anche delle persone che ci stanno attorno. L'amore di Dio non è mai separato dall'amore per gli altri. Si deve qui ricordare la celebre frase di san Giovanni: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

L'elemosina viene dunque a confermare la verità del passo che compiamo celebrando l'Eucaristia. E' un appello all'autenticità. E' un mezzo meraviglioso per verificare se il nostro amore di Dio è proprio reale.

Bisogna essere fedeli all'elemosina... ogni domenica.